

IL PUNTO DI MAURO MASI\*

## Musica, un futuro tutto digitale

Il 23 ottobre di 22 anni fa **Steve Jobs** tenne una misteriosa presentazione (i media erano stati invitati a un generico «Music Event») al termine della quale presentò l'iPod, il lettore musicale di Apple, un oggetto tascabile che poteva contenere sino a 1000 brani (in formato MP3 a 160K) e poteva essere caricato in tempi brevissimi grazie alla tecnologia «firewire» pure inventata da Apple. Fu una vera rivoluzione che piombò in un settore, quello musicale, all'epoca terremotato dallo streaming e dal downloading illegale. Nell'estate del 1999 era arrivato sul mercato Napster un programma di scambio e condivisione di file musicali che, almeno all'origine, ignorava i diritti dei creatori della musica, per questo fu messo sotto processo e nel luglio 2001 un giudice americano ne ordinò la chiusura imponendo anche un pagamento di 26 milioni di dollari come risarcimento delle violazioni del passato. Seguirono una serie di vicissitudini, tra cui un tentativo di vendita alla tedesca Bertelsmann AG che non andò in porto, fino alla liquidazione nel settembre del 2002. Dopo Napster, è venuto iTunes l'applicazione di Apple che permetteva di organizzare gratuitamente la propria libreria musicale in playlist. Ebbe un successo dirompente: tant'è che le vendite al dettaglio di prodotti musicali nel principale mercato del mondo, quello USA, dimezzarono in soli cinque anni dal 1999 al 2004 (da 14,6 a 6,7 miliardi di dollari). Ma la vera, autentica svolta nella fruizione della musica in rete nacque nel 2008 in Svezia per opera di un geniale programmatore **Daniel Ek** ed era Spotify. Spotify era ed è un servizio che offre lo streaming on demand di brani musicali di case discografiche ed etichette indipendenti; all'inizio era gratuito poi ha sviluppato anche un programma «legale» cioè a pagamento e che riconosce royalties (pe-



Mauro Masi

altro tuttora di modesta entità) agli aventi diritto. Spotify ha avuto una crescita stratosferica: ora ha più di 155 milioni di utenti attivi mensili (con oltre 45 milioni di abbonati paganti) e gestisce oltre 2 miliardi di playlist musicali. Tutto ciò ha portato al risultato clamoroso che nel 2017 gli introiti globali provenienti dallo streaming legale hanno superato, per la prima volta, quelli provenienti dalle vendite digitali e fisiche di prodotti musicali.

Insomma, Spotify è divenuto in pochi anni il più grande alleato degli artisti e creatori musicali dopo essere stato per lungo tempo la loro bestia nera. Tutto bene quindi per il futuro dell'industria musicale? Non proprio. La pirateria diretta o indiretta generata attraverso la rete è ancora alta e il «value gap» (il distacco tra il valore generato per i colossi web e il ritorno per i creatori di contenuti) ancora piuttosto elevato. Oggi, poi, anche l'iPod è di fatto quasi scomparso dal mercato (anche se sono ancora in vendita le versioni più recenti, Nano e Touch) perché ormai lo strumento principe di ascolto della musica è lo stesso smartphone. E anche la fruizione musicale come file da scaricare è destinata ad essere un ricordo del passato tant'è che i dati recenti più significativi (del 2020, quelli del 2021 e, in parte, del 2022 sono influenzati molto dal lockdown) indicano che i ricavi da download rappresentano solo il 5,8% dei ricavi mondiali legati alla musica mentre cresce costantemente lo streaming musicale (che vale 13,4 miliardi di dollari su un totale di 21,6, ben oltre la metà. Benvenuti quindi nel futuro della musica; un futuro tutto digitale.

**\*delegato italiano  
alla Proprietà intellettuale  
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it**

— © Riproduzione riservata —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

